

Quarant'anni fa si stabilirono lì gli artisti Nik Spatari e Hiske Maas Tappa a Mammola paese dello stocco

di GIULIANO SANTORO

ENTRARE a Gioiosa Ionica significa seguire la linea del cemento. Il disordine del comune commissariato per 'n-drangheta si estende in un prollasso di fabbricati che arriva fino al mare. Camminando a piedi lo percepisco palmo a palmo, al contrario di quanto avvertono i SUV che sfrecciano sull'asfalto. Bisogna risalire verso la parte superiore del paese per trovare una parvenza di criterio urbanistico. E si deve camminare per qualche chilometro verso la statale che porta a Rosarno, sull'altro mare, per arrivare nel territorio di Mammola, il paese del pesce stocco.

Santa Barbara, che era una chiesa-satellite della Certosa di Serra San Bruno. Il complesso è stato abbandonato per lungo tempo, fino a quando, quarant'anni fa ormai, non sono sbarcati da queste parti due artisti visionari come Nik Spatari e Hiske Maas - lui originario di Mammola tornato da queste parti dopo aver girato il mondo lei

olandese cosmopolita - che hanno rimesso in piedi questa struttura letteralmente pietra dopo pietra, facendola dialogare con le avanguardie artistiche contemporanee e utilizzando spesso materiale di risulta come mattonelle in disuso, bottiglie, pietre. Così, Santa Barbara non è l'ennesimo voto ad un passato che si vuole per forza di cose glorioso ma che non tornerà mai, e che quindi diventa una prigionia, oggetto di ammirazione e frustrazione al tempo stesso.

Al contrario, questo è un posto vivo. Il compito principale di ogni produzione artistica è quello di farci percepire l'eccedenza della vita sulle unità di misura correnti. Da queste parti, a pochi chilometri da quelle macerie di cemento armato sulla spiaggia che chiamano case, Nik e Hiske dimostrano come si possa creare e modificare il paesaggio senza che ciò significhi arrendersi al brutto e all'insignificante. C'è una terza via

tra immobilismo e devastazione. Il gigantesco dipinto del sogno di Giacobbe è una specie di Cappella Sistina contemporanea, che utilizza la narrazione della Genesi per proiettarci oltre le miserie contingenti, per rimandare - in maniera



La lucertola di Nik Spatari e sotto Santa Barbara



paradossale e irrisolvibile come solo l'arte può fare - alla relazione tra immanenza e trascendenza, tra rappresentazione e vita. Arrivano gruppi di giovani alla riscoperta della Calabria e si sdraiano sul pavimento per smarrirsi nel dipinto. "Abbiamo difeso questo posto con le uniche armi che avevamo - mi racconta Hiske - quando volevano costruire, abbiamo seminato opere d'arte per fermarli. Ci dicevano che avremmo fatto perdere posti di lavoro, ma abbiamo sempre vinto e li abbiamo costretti a spostare progetti e tracciati più in là". Nik cucina delle melanzane ripiene con lo stesso furore che impiega per dipingere o impastare il cemento. È un artista totale, selvaggio e sensibile allo stesso tempo. Quando gli dico del mio cammino mi racconta di quando, da bambino, se ne andava a dormire nei boschi con la sua famiglia per fuggire dai bombardamenti. "Era bello accamparsi sotto le stelle", dice. Una lucertola colorata lunga dieci metri ci osserva da sotto la sopraelevata. Ed è vedetta al confine con la distesa bianca e pietrosa della fiumara a secco, sorveglia che dall'altra parte della valle non arrivi qualche burocrate in vena di devastazioni, che l'anima nera che devasta la terra e abitua le genti al degrado non si avvicini. Domani scenderemo di nuovo verso la costa, seguendo il corso immaginario delle acque prosciugate.



CALABRIA
SU
DU
PIEDI